

Gli “affari” del gruppo Romeo. Il Riesame conferma le accuse

Le ipotesi dell'accusa sugli ulteriori affari della cosca Romeo-Santapaola in città, distillati nell'operazione antimafia “Beta 2” dopo la “Beta”, reggono integralmente anche davanti ai giudici del Riesame.

È questo infatti il filo conduttore dopo i vari pronunciamenti che si sono susseguiti in questi giorni sui vari indagati, l'ultimo è stato depositato ieri. Alla chiusura del cerchio i due distinti collegi che si sono riuniti hanno rigettato le istanze difensive, confermando le accuse prospettate nei mesi scorsi dai magistrati della Dda Liliana Todaro e Fabrizio Monaco per Antonio e Salvatore Lipari, Giuseppe La Scala, Giovanni Marano, Michele Spina, Ivan Soraci e Maurizio Romeo. Che restano tutti in carcere, compreso Spina, il quale subito dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia siglata dal gip Salvatore Mastroeni era stato detenuto per qualche giorno in ospedale. I giudici hanno confermato anche il sequestro preventivo dell'intero capitale sociale e del compendio aziendale della Bet srl, in pratica la “cassaforte economica” del gruppo mafioso, con cui imponevano l'acquisto di pc e dispositivi ai titolari di sale gioco e sale internet in città.

L'unico indagato per il quale i giudici nei giorni scorsi hanno deciso cambiamenti radicali è l'architetto e funzionario comunale Salvatore Parlato: il gip Mastroeni gli aveva già concesso gli arresti domiciliari rispetto al carcere, i giudici del Riesame hanno modificato la misura dei domiciliari con quella interdittiva per 12 mesi, cioè la sospensione dal suo ruolo di funzionario comunale a Palazzo Zanca per un anno.

C'è poi da fare un altro distinguo, in questo caso per Maurizio Romeo, che rispondeva al capo d'imputazione 3 di un caso di estorsione aggravata insieme a Ivan Soraci (c'è coinvolto anche Vincenzo Romeo, ma nei suoi confronti non è stata richiesta misura restrittiva, risulta solo indagato). Si tratta delle pressioni, andate a segno, all'imprenditore Biagio Grasso, il pentito dell'inchiesta, e all'imprenditore Giuseppe Denaro, per vendere a quest'ultimo le quote societarie della P&F srl detenute dalla società Carmel srl, intestata fittiziamente al padre del pentito. In pratica un passaggio di “scatole vuote” per fare cassa, ben 220mila euro. I giudici del Riesame hanno annullato l'ordinanza di custodia a carico del solo Maurizio Romeo e solo per questa vicenda, mentre per tutto il resto a suo carico l'hanno confermata. In relazione a questo aspetto, ieri i difensori di Romeo, gli avvocati Nino Cacia e Tancredi Tracò, hanno inviato una breve nota: «L'annullamento disposto dal Tal distrettuale dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere relativa alla presunta ipotesi estorsiva contestata al Romeo Maurizio, in concorso con altri ai danni del collaboratore Biagio Grasso, nell'attesa di leggere le motivazioni del provvedimento di annullamento, disvela, innanzitutto le criticità dichiarative in ordine alla ricostruzione operata dal predetto collaboratore e rafforza la prospettazione difensiva circa la ritenuta condotta qualificata in termini associativi del nostro assistito».

Il gip: «Un'entità criminale»

Ha scritto il gip Mastroeni che si trattava di «un gruppo criminale di stampo mafioso, riconducibile allo storico clan catanese Santapaola-Ercolano, all'interno del quale, ha

assunto un ruolo di primo piano Romeo Vincenzo ed i suoi più stretti familiari». E che l'attività investigativa ha confermato l'immagine di «un'entità criminale capace di proiettare i propri interessi in diversi settori dell'imprenditoria, che non si è limitata a sfruttare parassitariamente, ma che ha pesantemente infiltrato e finanziato». Il tutto, ancora una volta, grazie alla particolare capacità d'interlocuzione con professionisti e ambienti istituzionali, «in un percorso trasversale in cui il ricorso alla violenza è rimasto sullo sfondo».

Nuccio Anselmo